



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIV Domenica del Tempo Ordinario – 15 settembre 2019

Prima lettura - Es 32,7-11.13-14 - Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Salmo responsoriale - Sal 50 - Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Seconda lettura - 1Tm 1,12-17 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo - Lc 15,1-32 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e

ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».».

Per comprendere appieno il significato delle letture che abbiamo ascoltato oggi, dobbiamo fissare il nostro sguardo sul crocifisso. La croce di Cristo è il più grande segno dell'amore del Padre nei confronti del Figlio: il delinquente, l'eretico, lo scomunicato, colui che i sacerdoti del Tempio hanno ucciso come bestemmiatore di Dio e sobillatore del popolo, è stato fatto da Dio, Suo Padre, Signore e Padrone di tutte le cose, un Dio grande nell'amore; l'amore di Dio è folle, immenso, gratuito, senza confini, invece quello dell'uomo alle volte è troppo legato al calcolo e all'interesse, come quello dei sacerdoti del Tempio che hanno ucciso Gesù. La religione ha ucciso Dio, perché purtroppo le religioni sono deicide, ma Dio, Suo Padre, lo ha rimesso al centro, risuscitandolo dai morti. Questo ci deve aprire gli occhi per fare una netta distinzione tra la religione con le sue esigenze e la fede: sono due realtà diverse. L'ostacolo a questo grande amore di Dio sta proprio nella presunzione degli eletti, di coloro che si sentono bravi, a posto, uomini unici, fedeli a Dio e ai Suoi comandamenti. Non è tanto nella cattiveria dei cattivi, nel peccato dei peccatori, nell'infedeltà degli infedeli, ma proprio nella presunzione degli eletti, i quali non accettano l'amore sovrabbondante e gratuito di Dio, non accettano un Dio creativo nell'amore. Se è vero il messaggio ricevuto da Gesù Cristo, cioè che Dio è amore, stiamo sereni perché andremo a finire in buone mani. Se è vero il messaggio che ci trasmettono le religioni, cioè l'ossessione del senso di colpa, del castigo, del premio, del merito, del giudizio, ci dobbiamo preoccupare. L'amore di Dio è gratuito, creativo, dinamico, il Suo cuore è grande. Quando gli eletti che si credono buoni, bravi e santi, si confrontano con il cuore grande di Dio, non si

rendono neppure conto quanto è piccolo, meschino, gretto, insignificante il loro cuore. Prendono il posto dell'amore di Dio e lo distribuiscono a loro piacimento, calcolano, pesano, giudicano, escludono, rendendolo insignificante. Qui sta il grande problema. Oggi stiamo vivendo questa battaglia tra i 'conservatori', che sono tutti chiesa, regole, comandamenti, dogmi, verità e quelli, invece, che si affidano semplicemente al Vangelo di Gesù Cristo. Papa Francesco ha smascherato l'ipocrisia di questi legalisti da strapazzo. Nelle letture che abbiamo ascoltato troviamo tre personaggi. Nel brano del Vangelo, il figlio onesto, tutto casa e chiesa, che non può accettare le logiche dell'amore di Dio, perché la sua onestà, rettitudine, il suo rispetto per la legge, rispondono a un calcolo preciso: io mi comporto bene e quindi Dio ha il dovere, in base ai miei meriti, di darmi un premio e per questo non sa far festa per il ritorno del fratello che chiama "questo tuo figlio". Il secondo personaggio è Paolo, nella lettera a Timoteo «*Prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia*». Paolo si rende conto che il suo essere dalla parte della legge, era un legalista sfegatato, l'emblema del farisaismo, per lui ciò che contava era la legge che lo aveva fatto diventare un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Solo la misericordia di Dio gli ha cambiato il cuore, la mente, la vita e lo sguardo. Il terzo personaggio è un personaggio collettivo, il popolo di Israele, che vive male, l'insicurezza del deserto, dove non ci sono certezze, ma solo scorpioni, serpenti velenosi, mancanza di cibo e di acqua, l'incertezza della vita e, allora, si affida al vitello d'oro. Quando non abbiamo un'identità precisa della fede, ci riempiamo di paure e di insicurezze, abbiamo sempre e comunque bisogno di un vitello d'oro. Dio non ci basta: abbiamo bisogno dell'idolo, che ci garantisca delle effimere sicurezze, ma questo vitello d'oro è ancora peggio, perché nasconde altre insidie, altri modi subdoli di impostare le relazioni tra gli uomini, che rispondono alla logica, come dice il Vangelo, della mammona di iniquità. Il vitello d'oro che nasconde l'incapacità di vivere all'interno delle relazioni sociali, del mondo, la concordia, la relazione pacifica e cordiale tra gli esseri umani, l'accoglienza di tutti gli uomini, indipendentemente da qualsiasi differenza. Allora, avanti con vitelli d'oro, che ci danno certezze e sicurezze effimere. Dio ama tutte le creature, indistintamente, al di là del merito: lo dico sempre, la maledetta dottrina del merito che ci siamo inventati per garantirci la pensione nell'al di là. Dove sono i segni dell'amore di Dio? Dio non è onnipotente, o meglio è onnipotente ma nell'amore. Ma cosa vuol dire onnipotente nell'amore? Dove sono i segni? È rischioso affermare che Dio è onnipotente nell'amore perché se è solo onnipotente questa sua prerogativa la può tenere per sé, ma se lo è nell'amore quando uno è disperato e grida a Lui, lo dovrebbe ascoltare proprio in virtù dell'amore. In realtà noi non conosciamo nulla di Dio. Di fronte alla sofferenza, alla malattia, alla morte, al non senso della vita, come si fa ad affermare che Dio è onnipotente nell'amore, quando poi mi trovo nel bisogno e Dio non fa nulla? La fede è un difficile percorso di conoscenza di questo amore di Dio, che non conosciamo, o meglio lo conosceremo appieno quando lo vedremo faccia a faccia; fino ad allora queste nostre domande non avranno che risposte molto parziali. Tutto questo ci porta solo ad abbandonarci: o Dio, io mi abbandono a te perché Ti amo, non perché capisco, non perché ho delle evidenze della Tua presenza nella

mia vita, ma solo perché Ti amo e da questo abbandono nasce la mia fede in Te. Noi siamo chiamati, in virtù di questo grande amore di Dio, ad ascoltare gli appelli che vengono dai bisogni nascosti dell'uomo e che restano inascoltati. Quando io ho davanti a me un uomo è a questa persona che devo dare delle risposte senza pormi il problema della legge. Invece noi mettiamo sempre prima la legge, l'ordine, la dottrina, le regole, le istituzioni: l'uomo viene sempre dopo e se deve soccombere, perché deve essere rispettata la legge o l'ordine, soccomba pure. Il Vangelo, per fortuna, capovolge radicalmente questo malvagio rapporto, anche a costo, e qui sta la grandezza di Gesù, di violare la legge. Qui non stiamo facendo gli avvocati difensori dei delinquenti, dei disonesti, dei furbi, di quelli che vogliono sempre sfangarsela senza porsi problemi. Il rispetto della legge, dell'onesta, del diritto sono sacrosanti, senza rispetto della legge non ci può essere il vivere civile, alla base dell'organizzazione di una società ci deve essere il rispetto delle regole ma non basta, dobbiamo sempre andare oltre: prima viene l'uomo e dopo il sabato, prima viene la dignità dell'essere umano e dopo viene la legge, prima viene il rispetto dell'uomo e dopo tutte quelle leggi che l'uomo, alle volte, si crea per difendersi dall'altro uomo, perché ha paura. La misericordia e l'amore di Dio vanno sempre 'oltre' la legge, non si fermano ai dettami della legge, perché è un amore che non si ferma alle meschine esigenze umane, ma va diritto al cuore dell'uomo, con le sue attese, speranze, esigenze e con la sua volontà di bene. Alle volte, la religione e la morale, possono diventare delle discriminazioni per non accettare l'uomo in quanto tale, perché l'uomo con le sue debolezze, le sue fatiche, il suo modo di comportarsi, che non è sempre secondo le nostre logiche, rompe certi schemi mentali, certe impostazioni fittizie e menzognere, rende difficile questa accettazione. È difficile, alle volte, accettare l'uomo in quanto tale. Dio, che è più grande di noi, e questa è la nostra vera salvezza, ci accetta esattamente come siamo, nella nostra fragilità, debolezza, fatica, nel nostro peccato, perché Lui ama gli ultimi anziché i primi, i perduti e i lontani. Infatti, il Vangelo di oggi inizia: *«In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano»*. Chi si sente bisognoso della misericordia e dell'amore di Dio si mette in ascolto della Sua Parola, chi, invece, ha la presunzione di essere perfetto, l'uomo ideale, non fa che mormorare, perché non accetta un Dio che è sovrabbondante nell'amore. Ecco perché dobbiamo rifiutare tutte le strutture identitarie, che invece di comprendere la faticosa realtà dell'uomo, discriminano, uccidono la speranza che deve sempre regnare nel cuore dell'essere umano. Dobbiamo essere fedeli alla Parola di Dio, che è il luogo della vera identità della fede. Quando noi, di fronte ad una determinata situazione ci dobbiamo confrontare per darci delle risposte a livello di morale, di etica, non dobbiamo fermarci solo alle esigenze delle istituzioni religiose, ma dobbiamo cercare all'interno della Parola di Dio, il vero senso del vivere e la fatica delle scelte che dobbiamo fare, soprattutto quando quest'ultime sono in contraddizione con la mentalità comune, il costume, le tradizioni, le regole e l'istituzione. La parabola del Padre benediciente, che abbiamo ascoltato e che non commento nella sua interezza, ci presenta la figura del fratello maggiore. Che cosa mancava a questo figlio onesto, tutto casa e chiesa, lavoro, rettitudine? Il senso dell'amore; aveva paura di varcare la soglia di quella casa, in cui regnava

l'amore, perché avrebbe scompaginato tutto il suo ordine, tutta la sua morale, tutta l'impostazione della sua vita. Al fratello maggiore mancava il genio dell'amore. Noi siamo chiamati, invece, a riscoprire un Dio che è un genio nell'amore, perché l'amore ha altre esigenze, va oltre la legge, l'ordine, le istituzioni, perché per amore sappiamo fare cose impossibili: una madre nei confronti di un figlio, per amore, fa delle cose impossibili, che neppure lei si rende conto di poter fare. L'amore è una forza travolgente! La festa che il padre organizza nei confronti del figlio che ritorna, offende il nostro senso della giustizia e Dio ci obbliga a fare festa sempre, anche a danno dei nostri stessi interessi. In fondo il problema del figlio maggiore era l'interesse economico, perché il padre mettendo l'anello al dito del figlio lo aveva rimesso nell'asse ereditario. Dio ci obbliga, ci spinge a far festa sempre, anche contro i nostri interessi. Quando tocchiamo le idee, tanto vale, ma quando tocchiamo gli interessi, le cose si mettono male. Io credo che dobbiamo entrare dentro questa logica dell'amore gratuito di Dio, perché altrimenti non riusciremo mai a capire nulla di Dio, ma soprattutto diventeremo aridi, nemici degli altri esseri umani. Gesù, per essere fedele al travolgente amore del Padre, ha dovuto essere infedele alla legge degli uomini. Sembra un paradosso, ma Gesù per essere fedele a Dio, Suo Padre, ha dovuto trasgredire la legge, che Dio, Suo Padre, ha dato al popolo di Israele e che è stata manipolata, piegata alle esigenze perverse degli uomini della chiesa del suo tempo. Sentirsi accolti, amati, perdonati da Dio apre il cuore alla speranza, alla leggerezza dello spirito, ci riempie di felicità, ci rende capaci di andare incontro con il sorriso sulle labbra e non con il grugno di chi giudica e condanna, e quando incontreremo gli altri, il sentirci amati da Dio ci aiuterà ad essere misericordiosi con noi stessi e con gli altri, ma soprattutto sapremo apprezzare questo infinito amore e misericordia di Dio che non ha nessun limite.